

LA CULTURA

IL DIRETTORE BINASCO E LA NUOVA STAGIONE

**“Meno monologhi più format collettivi”
Lo Stabile rilancia**

A pochi giorni dall'annuncio della nuova stagione, lo Stabile mette in scena una nuova produzione, «Molly Sweeny» di Brian Friel

SILVIA FRANCIA - P. 50

VALERIO BINASCO Il direttore artistico dello Stabile da oggi mette in scena "Molly Sweeny" ispirato al saggio di Oliver Sachs

**“Stop ai monologhi, viva il format collettivo
Il teatro può ritrovare le energie più belle”**

L'INTERVISTA

SILVIA FRANCIA

A pochi giorni dall'annuncio della nuova stagione, lo Stabile torinese mette in scena una nuova produzione con la regia del suo direttore artistico **Valerio Binasco**. Il testo scelto è «Molly Sweeny» di Brian Friel, che il drammaturgo irlandese scrisse ispirandosi al saggio «Vedere e non vedere» di Oliver Sachs. Lo spettacolo è in cartellone da questa sera (ore 21) al Carignano per «Summer plays»: in scena, Orietta Notari, Michele Di Mauro e Andrea Di Casa.

Qual è il tema di cui si tratta, Binasco?

«In breve, è la storia di una donna cieca che, dopo una vita passata nel buio, dopo un brillante intervento chirurgico, riesce a vedere. Dopo l'euforia iniziale, però, stenterà a orientarsi in un mondo così diverso da quello che conosce. La capacità visiva, per lei, diventa una disabilità: a tal pun-

to che il suo cervello resetterà tutto... È una storia bella e poetica, ma l'ho scelta soprattutto per il suo valore simbolico, universalmente valido. In genere non amo la drammaturgia contemporanea perché è talmente innamorata dell'oggi che si limita a ritrarlo o commentarlo, escludendo qualunque slancio metaforico. Ma in questo caso, è vero il contrario e la storia raccontata assomiglia a una favola contemporanea».

Mettere in scena un allestimento in tempi di Covid. Come funziona?

me funziona?

«Abbiamo investito molto in questa impresa, lavorando tantissime ore al giorno, spesso con dirette on-line: per noi, questo debutto ha un valore anche simbolico. Ma le prove in teatro, per forza di cose, sono state ridotte all'osso. Perciò, lo spettacolo che presenteremo sarà come una mostra di schizzi, ma è una formula che ci piace. L'importante, per me, era evitare il format stereotipato del monologo,

con un interprete che martella il pubblico in modo implacabile. Non mi piace! Il testo di Friel, invece, funziona con un montaggio particolare, per cui una serie di monologhi in successione danno al pubblico la percezione dell'al-

lestimento collettivo».

Binasco, lei è direttore artistico di un teatro importante come il Tst. Come «fate rotta» in questo periodo? In genere, a quest'epoca, era già stato presentato da un pezzo il cartellone di stagione: come andrà,

invece, questa volta?

«A giorni faremo una conferenza di presentazione: ma non coprirà tutto l'anno. Solo un trimestre circa perché, a causa del Covid, non riusciamo a programmare a lungo termine. Si procederà così, di trimestre in trimestre. Dico solo che ci saranno, nell'arco dei mesi, diverse nuove produzioni e non si tratterà di monologhi, ma di spettacoli con molti interpreti. Il tutto, ovviamente, in sicurezza, come accade già oggi: i nostri attori fanno tutti il tampo-

ne periodicamente e il pubblico sarà ancora distanziato. Riprenderemo pure qualche titolo di successo, forse anche l'«Arlecchino servitore di due padroni»».

Cosa è successo in questo periodo di pandemia?

«Che il mondo del teatro, in generale, si è interrogato, scoprendosi un po' anchilosato e legato a rigidità e lentezza nel sistema. Di buono c'è, però, che siamo riusciti a parlare fra noi, a fare squadra, ritrovare un senso di appartenenza. Il regalo stupendo che ci ha fatto quest'epoca bruttissima è che il teatro potrebbe ritrovare qualità perdute, come la capacità di essere spontaneo, reattivo e agile. L'aspetto più triste riguarda i teatri che erano già mal gestiti in passato – e quindi molto meno tutelati di noi – oppure i privati, che faticano tantissimo».

Potreste collaborare con loro, almeno in parte...

«Per quanto mi riguarda non avrei nulla in contrario, anzi: credo che il mondo del teatro vada rivisto e, se fosse una collaborazione ben architettata, perché no? »—

PHOTO: G. VITALE / DICEDATIATA



LUIGIDE PALMA

I tre protagonisti del testo dell'irlandese Friel rielaborato dal saggio di Sachs: Andrea Di Cas a, Orietta Notari, Michele Di Mauro



VALERIO BINASCO
DIRETTORE ARTISTICO
TEATRO STABILE



«Non amo i drammi
contemporanei,
ma questo testo
è universale»

«La pandemia
ci ha costretto a una
programmazione
trimestrale»

I teatri mal gestiti
e quelli privati
faticano tantissimo,
è questo l'effetto
peggiore del Covid



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.